

IV DOMENICA DI QUARESIMA – C

6 marzo 2016

Un capretto per far festa

Prima Lettura Gs 5,9-12

Dal libro di Giosuè

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordicesimo del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

Seconda Lettura 2 Cor 5,17-21

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.

In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Vangelo Lc 15,1-3.11-32

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Immaginate la parabola senza quel padre.

Il figlio giovane non sarebbe mai più tornato. La luce che lo fa rientrare in se stesso è il padre. Non tanto la miseria in cui si è ridotto; nemmeno il confronto con la sicurezza e dignità dei servi in casa sua; proprio il ricordo del padre, la libertà che gli ha riconosciuto, la sua grandezza d'animo, l'affetto, il calore, la sua pace, la sua paternità. Figura altissima, di fronte alla propria indegnità. *Gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati.* Non pretendo più niente, ma non posso più fare a meno di te.

È una parabola; è evidente il parallelo con il nostro rapporto con Dio/Padre, *Padre nostro che sei nei cieli...* Riscoprire il Padre.

Già Isaia pregava così: *Le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento... Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani. (Is 64,5.7);*

e il salmo: *Poiché non con la spada conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma il tuo braccio e la tua destra e la luce del tuo volto, perché tu li amavi. (Sal 43,4).*

Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. (Os 11,4).

Nella Bibbia c'è una tale ricchezza di espressioni di amore paterno e materno, che temo di tradirla ricordando solo poche frasi. Certo, in Gesù la premura affettuosa di Dio si manifesta in pienezza, si fa persona, vicina, concreta, seducente. *Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. - La vita eterna, che era presso il Padre si è resa visibile a noi... La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. (1Giov 1,2-3).*

Il ragazzo pentito che vuol tornare dal padre sa che in casa c'è un fratello che non lo ama. Ma c'è il Padre! il pensiero del Padre è più importante e forte.

Il figlio maggiore *si indignò, e non voleva entrare.* Chissà se l'evangelista, oltre alle rivalità tra fratelli all'interno delle famiglie, volesse alludere al suo tempo, ai contrasti tra comunità legate alle osservanze tradizionali e comunità dei discepoli di Gesù, aperte all'accoglienza anche di pagani convertiti?

Siamo tentati di dare un giudizio severo su quel figlio che nel fratello vede un pericolo, forse un concorrente ai suoi diritti.

Ma come non dargli un po' di ragione, in una logica di diritti e doveri? Lui può dire: *Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici.* Ho custodito il patrimonio con parsimonia; dovrò condividere quello che ho accumulato? Il fratello invece se n'è andato di casa, ha deluso me e il padre, *ha divorato le tue sostanze con le prostitute,* ha dilapidato la sua parte di eredità. Adesso che vuole?

Ma l'amore del Padre ha un altro modo di ragionare, al di sopra di ogni interesse. I beni sono al servizio del suo amore. Il figlio è più importante di qualunque eredità. Ora egli è in difficoltà, e la sua vita vale più dei meriti e dei beni; bisogna aiutarlo e fargli recuperare la dignità di figlio. *Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.*

Il padre vuole coinvolgere l'altro figlio nello stesso abbraccio di amore gratuito e senza condizioni. Non ha smesso di essere padre di tutt'e due. *"Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo, ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».*

Il rapporto tra i due fratelli nella parabola rimane non risolto. Ci resta dentro come un tarlo: non tanto per sapere come è andata a finire tra loro, quanto per capire come si svilupperà il nostro comportamento con i fratelli in difficoltà.

Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Voglio rileggere in questa luce il messaggio del Concilio Vaticano II che sembra prendere forma nel nostro tempo negli incontri tra esponenti dell'ebraismo e del cristianesimo. Abbiamo ammirato gli abbracci e i gesti di riconciliazione del Papa Francesco con i Fratelli maggiori alla Sinagoga, e con i Patriarchi Ortodossi, Bartolomeo di Costantinopoli e Kirill di Mosca. Abbiamo condiviso la commozione per la parola "Fratello, hermano", siamo fratelli.

Saremo capaci di condividere nei fatti questo suggestivo abbraccio fraterno?